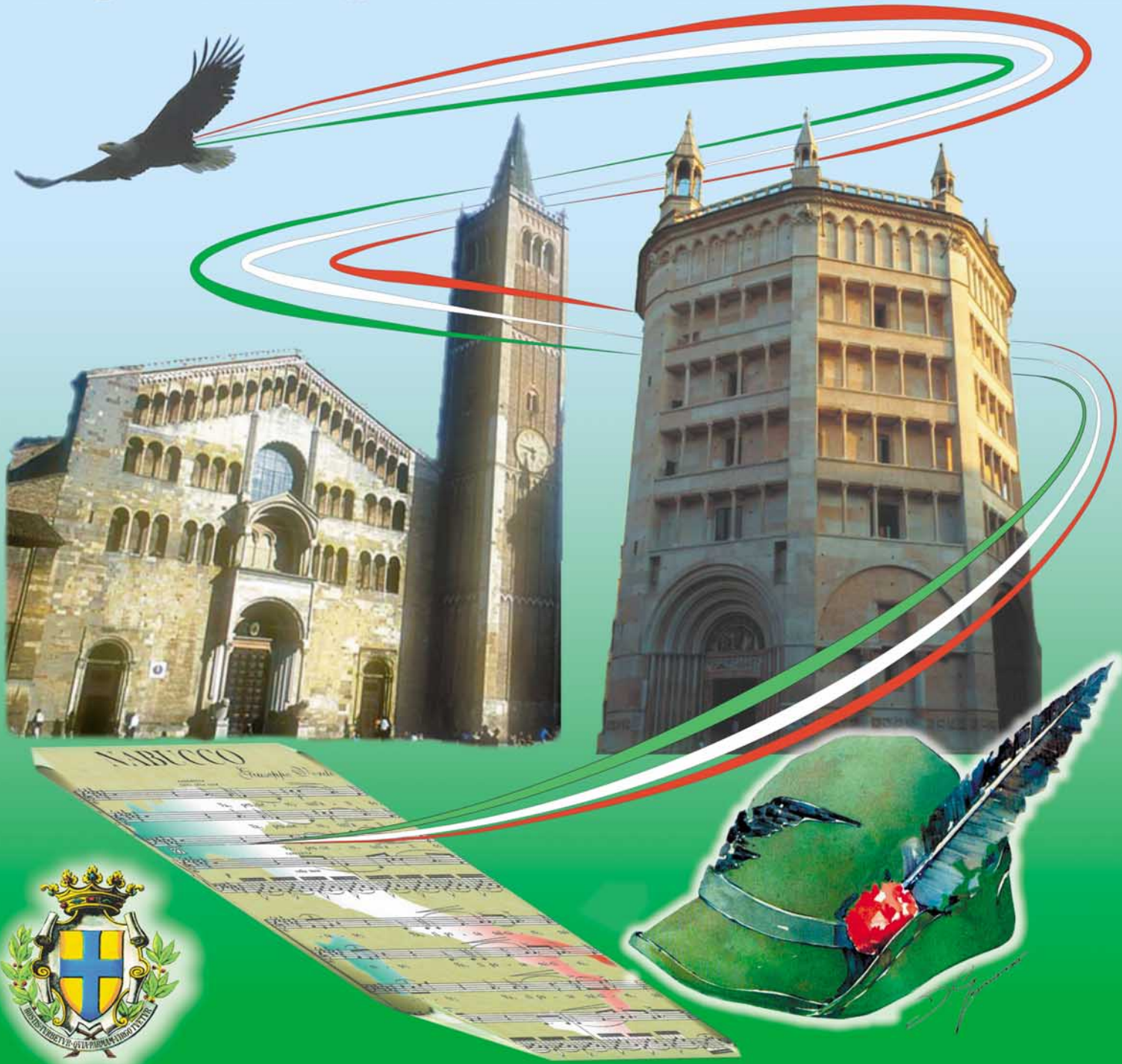
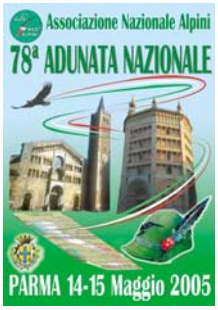
Associazione Nazionale Alpini

78ª ADUNATA NAZIONALE



PARMA 14-15 Maggio 2005

IL MANIFESTO DELL'ADUNATA...



L'autore del manifesto è Dario Gonano, ingegnere elettronico, 169° Corso AUC ad Aosta, servizio di prima nomina al 9° reggimento Alpini, attualmente capogruppo del gruppo Val Pesarina della sezione Carnica nonché collaboratore del giornale sezionale "Carnia alpina". Per il manifesto si è ispirato alla più schietta tradizione musicale e patriottica di Parma: il Duomo e il Battistero (simboli della nostra civiltà cristiana), il "Va' pensiero" del Nabucco, l'aquila, simbolo, degli alpini, dalle "ali dorate", il Tricolore che abbraccia tutto e, ovviamente, il cappello alpino.

...E LA MEDAGLIA

Ci fa grande piacere sottolineare che l'autore di questa bella medaglia è Omar Giacomelli, maresciallo capo in servizio alla Scuola militare alpina di Aosta. È la prima volta che partecipa al concorso, ma ha fatto subito centro.

IL GONFALONE DECORATO CON MEDAGLIA D'ORO

Il Gonfalone della Città di Parma ha una croce azzurra blu in campo dorato con, sovrastante, la scritta "*Aurea Parma*", parole che, secondo la tradizione, fanno riferimento a un leggendario tesoro dei bizantini venuti in Italia a combattere i Goti. C'era anche un altro simbolo della città: un torello rampante, in omaggio al podestà Torello de Strada, uno dei protagonisti dell'età comunale.

Un altro motto ha accompagnato, e spesso accompagna ancora, lo stemma del Comune: "*Hostis turbetur quia Parmam virgo tuetur*", che può essere tradotto "Si spaventi il nemico poiché Parma è protetta dalla Vergine". Questo secondo motto venne aggiunto dopo la vittoria dei Parmigiani contro Federico II.

Sul Gonfalone del Comune di Parma spicca una Medaglia d'Oro. È stata conferita dal presidente della Repubblica Enrico De Nicola, il 7 dicembre 1947, per l'aspra lotta combattuta dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945 contro i nazifascisti, l'alto numero di Caduti, deportati e feriti.

All'Adunata sfileranno gli alpini del glorioso 3° Reggimento di Pinerolo

A Parma ci sarano gli alpini del 3° Reggimento di stanza a Pinerolo al comando del colonnello Dario Ranieri (*nella foto*), con la Bandiera di Guerra del reggimento. Il 3° è uno degli storici reggimenti alpini: fu infatti costituito a Fossano il 1° novembre 1882 accorpando quattro delle quindici compagnie formate nel 1872 per Regio Decreto su proposta del capitano Giuseppe Perrucchetti. Nel 1908 il 3° portò soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto calabro-siculo del 28 dicembre, meritando la Medaglia d'Argento di Benemerenza. Nel 1909 venne costituito su quattro battaglioni: Pinerolo, Exilles, Fenestrelle e Susa. Il battesimo del fuoco avviene nel 1912, durante la Campagna di Libia con questi due ultimi battaglioni.

Durante la Grande Guerra, le unità del Reggimento presero parte alle principali battaglie: nella valle dell'Isonzo, in Carnia, sul monte Adamello e sul monte Grappa.

Particolare menzione merita la conquista del Monte Nero, avvenuta nel 1915, per la quale venne tributata al Reggimento la Medaglia d'Argento al Valor Militare. La ricorrenza di questa battaglia, che è la più grande impresa degli alpini della 1ª Guerra Mondiale, viene celebrata ogni anno il 16 giugno nella Festa di Reggimento.

Dal 1936 al 1937 il 3° partecipò alla campagna d'Etiopia con il Btg. Exilles. Durante la 2ª Guerra Mondiale il Reggimento, forte di 8 battaglioni, fu impiegato sul fronte occidentale al confine con la Francia (1940-42); in Bosnia Herzegovina, in Albania, in Montenegro ed in Corsica (1942-44). Nel 1944 il Reggimento venne sciolto. Il Battaglione "SUSA", ricostituito nel 1945, ne ereditò le tradizioni, mentre la Bandiera di Guerra venne consegnata al Battaglione il 21 marzo 1976.

Il battaglione SUSA, nel periodo 2 marzo - 22 ottobre 1993, ha preso parte all'operazione Albatros, in Mozambico.

Nel Settembre 1993 è stato ricostituito il 3° Reggimento alpini, con sede a Pinerolo. Unità del Susa hanno continuato a permanere in Mozambico fino a dicembre del 1994, per fornire sicurezza al Reparto di sanità aviotrasportabile.

Nel novembre del 1994 il 3° Alpini interveniva in soccorso alle popolazioni colpite dall'alluvione, operando nel Cuneense, meritando la Medaglia di Bronzo al Merito della Croce Rossa. Dal febbraio al giugno 1997 e dal 2 agosto al 17 febbraio 1998, ha preso parte all'operazione di mantenimento della pace in Bosnia Herzegovina, con il contingente della forza multinazionale. Dal 1999 al 2002 il reggimento si è alternato con altre unità alpine in Bosnia Erzegovina e Kosovo, quindi, nel 2002 è stato impiegato in Afghanistan, con reparti che si sono alternati fino alla fine dell'anno scorso in missioni che hanno contribuito a normalizzare le condizioni di vita dei territori controllati e, guadagnandosi la stima degli altri contingenti e delle popolazioni locali hanno fatto onore al nome dell'Italia.

La Bandiera del reggimento è decorata con la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, tre medaglie d'Argento e due di Bronzo al Valor Militare, una medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito, una Croce al Valor Militare, una Croce d'Oro al Merito dell'Esercito una Medaglia di Benemerenza e una medaglia di Bronzo al Merito della Croce Rossa. ●

CIÒ CHE SI DEVE SAPERE, CIÒ CHE È UTILE SAPERE

Parma, istruzioni per l'uso

Parma non ha mai ospitato l'adunata nazionale, non ha mai sperimentato il gioioso assalto di tre, quattrocentomila alpini, spesso con mogli, fidanzate, figli e nonni che invadono ogni spazio libero, si distribuiscono per tutta la città e la provincia per confluire, tutti insieme, al centro della città in un gran finale – sabato sera – che dura fino ai primi chiarori dell'alba. E ogni tendopoli diventa un teatro nel quale recitare la più bella rappresentazione dell'anno; ogni bar, osteria, pizzeria, ristorante è un luogo deputato all'allegria, ai canti che finiscono per coinvolgere un po' tutti.

Ma…, ma attenzione: proprio perché sia una festa e che lasci un bel ricordo deve avere delle regole che possono essere riassunte in una sola: il buon senso.

Ecco dunque una sorta di decalogo, noto alla stragrande maggioranza di alpini ma che è bene riproporre anche in occasione di questa 78ª adunata, il cui cui motto è: ***"…ma un alpino ci sarà sempre***".

Prima di tutto i doveri istituzionali. **Il nostro Labaro**, che riassume con le sue 213 Medaglie d'Oro i valori degli alpini, al suo passaggio va salutato da tutti: da quanti sono schierati e da quanti sono ai lati della strada. I cittadini, quando ciò avviene, capiscono e salutano a loro volta, applaudendo.

Quanto all'**Inno nazionale**: non deve – non deve! – essere suonato come se fosse una marcia durante la sfilata. I presidenti di sezione devono dare precise disposizioni alle fanfare e soprattutto alle bande cittadine che si aggregano agli alpini alla sfilata. Lo stesso dicasi per "**La leggenda del Piave**": per i significati che racchiude, è un inno che va suonato in circostanze commemorative e solenni ben precise, non certo durante la sfilata.

E visto che siamo in tema di divieti, uno riguarda **i bandieroni**: l'unico consentito sarà quello della sezione Reggio Emilia, Città in cui è nato il Tricolore: gli altri saranno rimossi dagli uomini del nostro servizio d'ordine nazionale. I quali sono stati delegati dal CDN a sorvegliare che l'abbigliamento di chi sfila sia consono alla circostanza.

Le sezioni che vorranno rendere gli **onori al proprio vessillo** potranno farlo al termine dello sfilamento (nello spazio appositamente preparato) a condizione che ciò non rallenti il normale deflusso del corteo: il CDN ha disposto che il Servizio d'ordine nazionale intervenga, per impedirlo, in caso di necessità.

Per quanto riguarda l'arrivo a Parma, saranno disposti dei **posti-tappa** ai quali sarà possibile informarsi sui **parcheggi** per auto e pullman, i **campeggi** per tende e roulottes, gli alloggiamenti collettivi, i posti di pronto soccorso. I posti tappa sono dislocati alle uscite dell'autostrada, lungo la via Emilia, alla stazione ferroviaria e lungo tutte le altre direttrici di accesso alla città.

Parcheggi e campeggi: sono segnalati nella cartina in questo numero. Ci saranno dei **bus-navetta** che collegheranno le zone periferiche con il centro.

*

E veniamo alla nota dolente: **i trabiccoli**. È giunto il momento di fare chiarezza: sono tassativamente vietati automezzi o carri stravaganti, addobbati carnevalescamente e tali da pregiudicare la sicurezza delle persone che trasportano e pericolosi per i passanti. In special modo saranno vietati i fracassoni, le trombette da stadio e tutto quanto provochi rumori assordanti che rechino disturbo ai cittadini e agli stessi partecipanti all'adunata, in special modo nelle ore notturne. L'adunata è un momento di incontro e di gioia: ma l'espressione di questa gioia deve avere dei limiti di comportamento che talvolta, dobbiamo dircelo francamente, sono stati largamente superati. Proprio per questo siamo costretti a pubblicare l'elenco di sezioni o gruppi che ci sono stati segnalati dopo l'adunata di Trieste: sono sezioni o gruppi dai quali provenivano veicoli e individui che hanno trasformato l'adunata in qualcosa di diverso. I presidenti di sezione e i capigruppo sono invitati a vigilare. Questi i gruppi di appartenenza individuati: Piovene (sez. Vicenza), Calcinato e Cologne (Brescia), Valgoglio e Parre (Bergamo); Boves, San Sebastiano e Priocca (Cuneo); Selva (Treviso); Casarsa (Pordenone); Paesana (Saluzzo); Cividate Camuno (Valcamonica); Pez (Feltre), altri gruppi non meglio individuati delle sezioni di Udine, Mondovì, Bergamo e Parma. Confidiamo che siano gli stessi alpini a isolare i fracassoni. Per quanto riguarda **veicoli non abilitati alla circolazione**, saranno bloccati dai vigili urbani e non potranno entrare nella cerchia cittadina.

*

Per il resto: buona adunata. Parma vi aspetta: fate in modo che vi resti un buon ricordo degli alpini. ●

I messaggi di saluto

Il Presidente Nazionale A.N.A.

Carissimi alpini, questa di Parma sarà la mia prima Adunata da presidente nazionale, una carica della quale sento tutto il peso e la responsabilità per il lavoro che ci attende in questo momento storico di grandi trasformazioni; un lavoro forse difficile ma sicuramente esaltante: come dice un nostro canto "...gli alpini non hanno paura". E noi, con entusiasmo e determinazione, saremo all'altezza delle nostre tradizioni.
È anche la prima volta che all'Adunata non vedremo sfilare gli alpini di leva, perché oggi i reparti sono formati da volontari: è una realtà che abbiamo accettato e che maggiormente ci spinge a chiederci cosa possiamo fare per gli alpini in armi e cosa questi possono fare per l'Associazione. Siamo orgogliosi del loro impegno nelle missioni di pace, nelle quali fanno onore all'Italia.
Nella nostra Associazione ci sono tante forze disponibili, tanto entusiasmo, tanta vitalità, come abbiamo avuto modo di constatare in occasione dell'incontro con i giovani avvenuto a Milano nel marzo scorso, un incontro che ci conferma il motto scelto per questa Adunata: "Ma un alpino ci sarà sempre". Ci sarà grazie ai nostri alpini in armi, ai nostri iscritti, ai capigruppo, ai presidenti di sezione che devono sentirsi, tutti, impegnati a far crescere la famiglia alpina.
Parma non ha mai ospitato l'Adunata nazionale. Offriamo ai parmensi il meglio di noi stessi e all'Italia la conferma che siamo una grande Associazione, compatta, salda nei principi e nei valori. Che siamo alpini.
Viva gli alpini, viva l'Italia.

Corrado Perona

Il Comandante delle Truppe alpine

In occasione della 78ª Adunata nazionale, interpretando i sentimenti di tutti gli Alpini in armi, rivolgo al presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, al presidente della sezione di Parma e a tutti gli Alpini in congedo un affettuoso saluto.
Con altrettanto calore saluto la città di Parma che si accinge ad accogliere, con la generosa ospitalità della sua gente, migliaia di Penne Nere.
È la prima volta che ciò avviene e la scelta della città di Maria Luisa è un doveroso riconoscimento alla sua alpinità che ha origini assai lontane, come testimonia il fatto che la prima Medaglia d'Oro al Valor Militare delle Truppe alpine fu conferita al capitano Pietro Cella, nato a Bardi (Parma) e caduto eroicamente ad Adua il 1° marzo 1896.
Se vogliamo, poi, un legame con Parma ce l'ha anche il cappello alpino la cui foggia richiama il copricapo piumato adottato dai volontari della 2ª guerra d'indipendenza

che si concluse, com'è noto, con l'annessione al Piemonte del Ducato di Parma e Piacenza.
Ma i vincoli fra la terra emiliana ed il Corpo degli Alpini non si esauriscono qui. Essi sono stati mantenuti e consolidati nel tempo da generazioni di giovani che hanno servito nei battaglioni e nei gruppi alpini ed in particolare, dal secondo conflitto mondiale in poi, nei reparti della "Julia" dove anch'io ho avuto modo di apprezzarli per le doti umane, per la maturità e per lo spiccato senso civico.
A loro e a tutti gli altri "veci" che sfileranno orgogliosi per le vie di Parma, assicuro che gli Alpini in armi stanno onorando il nome ed il prestigio della Specialità e dell'Esercito coniugando nel modo migliore l'esigenza di professionalità, imposta dai moderni teatri operativi, con il mantenimento di un legame forte ed insostituibile con il nostro passato. Lo spirito di Corpo, la tenacia, la solidità e la disciplina che hanno caratterizzato i nostri reparti, sono ancora la nostra forza e ci autorizzano a guardare con fiducia al futuro che, assicuro, vedrà ancora gli Alpini protagonisti.
Con questo spirito, interprete dei sentimenti delle Truppe alpine, rivolgo un pensiero commosso e riconoscente a tutte le Penne Mozze che sono andate avanti e un affettuoso e benaugurante saluto agli Alpini in congedo.
Viva l'Italia, Viva gli Alpini.

gen. C.A. Bruno Iob

Il Sindaco di Parma

Parma, ne sono sicuro, non si lascerà scappare l'occasione rappresentata dall'Adunata degli alpini. Ne farà un momento di gioia e di gratitudine. Di gioia perché lo spirito del vostro Corpo è molto vicino a quello di questa città. Uno spirito ricco di valori che gli alpini hanno messo in campo, sempre, nella loro onoratissima storia.
Un momento di incontro può diventare, quindi, un'occasione di identità, di scambio, di festa. Ma anche occasione di ricordo. Per questo ho parlato di gratitudine. Nessuno infatti dimentica, tanto meno Parma, il sacrificio degli alpini per il nostro Paese. Passato e presente. Ieri in prima linea a difesa della Patria con ineguagliato valore su tutti i fronti e in tutte le guerre, oggi in giro per il mondo a costruire pace e garantire assistenza, trasmettendo in ogni occasione quei valori che contraddistinguono da sempre il Corpo: altruismo, coraggio, tenacia.
Siamo orgogliosi di poter ospitare un'Adunata che rappresenta un evento storico per la nostra città, al quale garantiamo tutta l'ospitalità che da sempre, in ogni occasione, ci viene riconosciuta.

Elvio Ubaldi

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Alpini d'Italia, in occasione della vostra 78ª Adunata nazionale, sono particolarmente lieto di porgerVi il saluto dell'Esercito, da sempre fiero delle sue "Penne Nere", e mio personale.
Per tradizione, siete i naturali rappresentanti della gente di montagna: gente sana, forte, coraggiosa. Le vostre adunate costituiscono, da sempre, una straordinaria dimostrazione dell'eccezionale spirito di corpo che caratterizza l'Alpino italiano, che gli conferisce, anche nell'immaginario collettivo, un particolare rigore morale e che, al tempo stesso, lo impegna a una fedeltà assoluta, testimoniata anche con il sacrificio della vita. Uomini seri gli Alpini, uomini di parola, Soldati coraggiosi e generosi. Semplici, a volte rudi, ma sempre affidabili e sinceri e capaci di soffrire, se occorre, senza troppe lamentele.
Animate da questo spirito, le Truppe alpine hanno servito la Patria ovunque, distinguendosi per valore, ardimento, iniziativa, nonchè per la grande umanità, ponendosi quale esempio di disciplina e qualità militari anche agli occhi degli altri eserciti.
Questo è il modello di alpino che traspare dalle pagine più belle della letteratura di guerra, fra le quali mi piace ricordare quelle della M.O.V.M. Enrico Reginato, ufficiale medico del battaglione sciatori "Monte Cervino", e quelle di Giulio Bedeschi, che hanno raccontato con parole indimenticabili il sacrificio delle Divisioni alpine, e di tutta l'ARMIR, in Russia.
In questa occasione, però, desidero anche porre l'accento sull'impegno delle nostre "Penne Nere" di oggi che, al pari degli altri uomini e delle altre donne della Forza Armata, dimostrano ogni giorno, in Patria come all'estero, di essere degni di quanti li hanno preceduti nei ranghi delle unità da montagna dell'Esercito.
Infine, desidero rivolgere un sentito ringraziamento all'Associazione Nazionale Alpini, che assicura un prezioso e insostituibile collegamento tra i soldati di ieri e di oggi, preserva e diffonde le migliori tradizioni del Corpo e si distingue per le numerose e lodevoli attività nel campo della protezione civile, nonché per le pregevoli iniziative di cui si fa promotrice, quale, ad esempio, la costituzione della Federazione Internazionale delle Truppe da Montagna (IFMS), creata con l'intento di consolidare l'amicizia tra i soldati di montagna e rinsaldare i legami con la società civile. In particolare, mi piace sottolineare come l'iniziativa, favorendo una sempre maggiore integrazione e cooperazione tra le Forze Armate e i militari dei differenti Paesi, sia in perfetta sintonia con la proposta lanciata dall'Esercito italiano per la costituzione di un'Associazione degli Eserciti Europei.
Con questi sentimenti, nel rinnovare agli Alpini il mio plauso più convinto per quanto hanno saputo fare e per come lo hanno fatto, formulo a tutti i radunisti i più fervidi auguri di buona fortuna.
Viva gli Alpini! Viva l'Esercito! Viva l'Italia!

generale di Corpo d'Armata
Giulio Fraticelli

Il Presidente della Regione Emilia-Romagna

È con piacere che rivolgo un saluto e un augurio agli Alpini in armi e in congedo che si sono dati appuntamento a Parma il 14 e 15 maggio prossimi, in occasione della 78ª Adunata nazionale. Per l'Emilia-Romagna è motivo di orgoglio ospitare un evento che consente di rinnovare quei sentimenti di amicizia, riconoscenza e rispetto che da sempre vengono tributati agli Alpini.
Salutandovi vogliamo ricordare le 213 Medaglie d'Oro appuntate al Labaro dell'Associazione, che premiano l'alto valore e l'amore per l'Italia dimostrati dagli Alpini nel corso della storia del nostro Paese. Tanti giovani alpini, inviati sui fronti di guerra, non fecero ritorno alle proprie case. E noi oggi ne onoriamo la memoria.
Ma l'impegno degli Alpini si è concretizzato anche – in tempi più recenti – in importanti missioni svolte all'estero, per il mantenimento della pace, per la convivenza fra i popoli, sotto l'egida delle massime organizzazioni internazionali.
Ed anche nell'ambito della Protezione civile, in Italia e all'estero, in sinergia con altri Corpi e con il volontariato, per il soccorso alle popolazioni messe a dura prova da eventi di varia natura.
Anche per questo va a tutti voi il nostro saluto e il nostro ringraziamento, per aver saputo mettere in valore una tradizione prestigiosa, per aver saputo coniugare i principi che la generano con un impegno forte per la pace e la solidarietà tra i popoli.

Vasco Errani

Il presidente della Provincia di Parma

Per la prima volta quest'anno l'Adunata Nazionale degli Alpini si tiene a Parma: ne siamo orgogliosi ed onorati.
Quella del 14 e 15 maggio è la 78ª edizione di una manifestazione che non celebra solamente il tradizionale spirito di Corpo profondamente radicato in tutti gli alpini italiani, ma anche la loro voglia di essere sempre disponibili ad aiutare gli altri in ogni occasione di bisogno. È, quindi, anche un momento di festa che tutto il mondo del volontariato, così presente e attivo nella comunità provinciale, vive all'insegna di un valore di importanza assoluta come la solidarietà.
La città di Parma e tutto il territorio provinciale – con la sua montagna ma anche con la sua bassa, dove la tradizione delle penne nere è da sempre molto viva e sentita – accolgono con un grande abbraccio questa pacifica invasione cercando di dar prova della più affettuosa ospitalità, ma anche della più convinta condivisione dello spirito solidale che anima questo incontro. In tutta la fase di preparazione la Provincia ha collaborato col Comitato organizzatore dell'Adunata per far sì che questa manifestazione possa riuscire nel modo migliore e divenire un'esemplare testimonianza del rapporto di affetto che lega il nostro territorio alla tradizione alpina.
Assieme ai nostri valori vorremmo che i circa quattrocentomila alpini

che prenderanno parte all'adunata potessero apprezzare anche i prodotti della nostra enogastronomia e le bellezze naturali, storiche, artistiche ed architettoniche largamente presenti dal Po fino al crinale appenninico.
Saremmo molto felici che il calore con cui ci apprestiamo ad ospitare il raduno inducesse molti a divenire amici di questo territorio ed a tornarci con le famiglie per poter apprezzare, ancor meglio, le opportunità che il "Sistema Parma" può offrire a chi trascorre qualche giorno in questa nostra terra.
Benvenuti a Parma.

Vincenzo Bernazzoli

Il presidente della Sezione di Parma

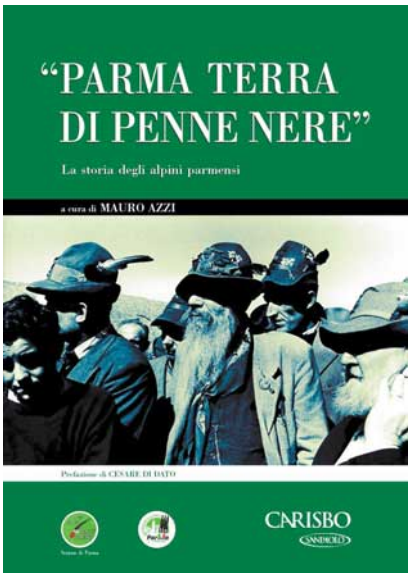
Carissimi alpini, finalmente posso dire: benvenuti a Parma per l'Adunata nazionale! Abbiamo sempre sperato di poter dare ai nostri veci questo evento tanto sognato, anche per onorare degnamente la memoria dei nostri Caduti, della prima medaglia d'Oro alpina capitano Pietro Cella da Bardi, e delle medaglie d'Oro tenente Paolo Racagni e sottotenente Giuseppe Rossi e delle tre medaglie d'Oro che figurano sul Medagliere, capitano Vittorio Bottego, Rolando Vignali ed Eugenio Banzola, alpini caduti nelle fila partigiane. Il Gonfalone della città di Parma, che si fregia della Medaglia d'Oro al Valore della Resistenza, è un ulteriore attestato del sacrificio dei nostri Padri.
Già a Trieste, mentre sfilavamo, nel sentire il nome di Parma provavamo un fremito. Sono sicuro che la città di Parma e la provincia tutta vi accoglieranno con lo squisito temperamento emiliano: aperto, cordiale, schietto e sincero; caratteristiche, del resto, tipiche degli alpini.
Questa di Parma sarà anche la prima adunata dalla sospensione della chiamata di leva: noi tutti ci auguriamo che sia anche l'adunata capace di risvegliare nei giovani il desiderio di servire la Patria, nel solco della tradizione delle penne nere di questa terra.

Maurizio Astorri

Parma, terra di Penne Nere

In un bel libro, storie e testimonianze degli alpini della sezione dalle origini del Corpo ai nostri giorni

Capita, sfogliando un libro, di esserne catturato e di continuare la lettura scoprendo fatti, passioni, caratteri e personaggi che affascinano: la storia, filtrata attraverso singole persone la cui vita si intreccia con altre vite e insieme fanno ciò che sono diventati - nello scorrere ora sereno ora tormentato e drammatico del tempo - il territorio e la sua gente. Questo è il bel libro che Mauro Azzi ha scritto sugli alpini parmensi, aggiungendo con "Parma, terra di penne nere" un tassello a quello che non è più soltanto il resoconto delle vicende di generazioni locali ma è anche, potremmo dire soprattutto, la storia d'Italia, che inizia all'alba dell'Unità, prosegue con le guerre coloniali, continua tragicamente con la Grande Guerra e poi con il secondo conflitto mondale per restituirci la stessa onestà, gli stessi valori in tempo di pace, fino ai nostri giorni. La prefazione è del direttore de L'Alpino, Cesare Di Dato, che ha radici parmensi; il volume, dalla bella veste grafica, è edito in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Bologna.



La vita della sezione è raccontata attraverso le biografie di tanti personaggi, lungo un filo che unisce uomini che hanno i toni forti del territorio, i cui caratteri spiegano tanti perché. Nella passerella della memoria sfilano personaggi di famiglia, eroi decorati, ufficiali, semplici alpini o rampolli di nobili natali in un insieme che non stona perché ciascuno ha fatto la propria parte, onorando il cappello alpino. E, tutti insieme, sono la storia degli alpini parmensi.
Ecco quindi il fiero artigliere Amedeo Pironi, e personaggi famosi come il capitano Pietro Cella, prima medaglia d'Oro degli alpini, il sottotenente che diventerà generale Arnaldo de Strobel di Haustadt e Schwannefeld, una delle nobili famiglie che hanno lasciato un'impronta nella città, e padre Luigi Ferrari, e il capitano principe Bonifazio Meli Lupi di Soragna e il grande giornalista Egisto Corradi e il generale Giuseppe Bruschi che, da colonnello, rifiutò di consegnare le armi ai tedeschi quand'era alla Scuola di applicazione a Parma e dopo aver combattuto con i fucili contro i carri armati depose le armi soltanto quanto vennero minacciate gravi ritorsioni sulla popolazione.
Il libro di Azzi è molto, molto di più d'una serie di biografie, peraltro raccontate con un linguaggio chiaro e gradevole. C'è tutta la semplicità del giovane strappato alla vita dei campi e proiettato in una guerra che - lo denunciano tante foto da stereotipo che strappano un sorriso - sembra un gioco; la solennità dell'attempato ufficiale nella posa da studio, con la divisa impeccabile, gli stivali lucidi e lo sfondo floreale; l'immediatezza dell'istantanea scattata al fronte o in licenza. E infine ci sono le immagini di pace, degli alpini del dopoguerra, della ricostituzione dei gruppi e della protezione civile: visi sereni e sorridenti, di un'Italia che ha fatto tanta strada e guarda al futuro.
Il risultato è quel bellissimo racconto che è la vita delle penne nere parmensi, del loro carattere tutt'uno con la terra schietta e generosa. Consegna alla memoria brani di vita di chi non c'è più e che dobbiamo invece ricordare per comprendere meglio il presente; storie costruite con pazienza e umiltà, consultando documenti, parlando con superstiti e familiari, aprendo armadi e scaffali e recuperando immagini in bianco e nero che ci dicono tanto ancora. **

A cura di Mauro Azzi
"PARMA TERRA DI PENNE NERE"
Pag. 300 – euro 20 + spese postali
Il volume può essere acquistato rivolgendosi alla sezione di Parma, tel. e fax 0521/285490; oppure tel. 0521/238826 – fax 0521/280583
e-mail: parma@ana.it ; oppure adunata2005@parma.it
Il ricavato della vendita del libro sarà utilizzato dalla sezione di Parma per iniziative benefiche.

Dessiè A.O. 1936. Gli alpini parmensi dell'8° reggimento inquadrati nella X colonna salmerie.

Le Medaglie d'Oro

Medaglie d'Oro sul Labaro

PIETRO CELLA

PIETRO CELLA

Nato a Bardi (Parma) il 9 marzo 1851 – Capitano degli alpini. 6° reggimento alpini a Verona e in seguito destinato alla 4ª compagnia del 1º Battaglione alpini d'Africa.
«Comandante delle compagnie alpine 3ª e 4ª distaccate sulla sinistra dell'occupazione di Monte Raio (Eritrea), le tenne salde in posizione contro soverchianti forze avversarie finchè furono pressoché distrutte, e combattendo valorosamente lasciò la vita sul campo prima di cedere di fronte all'irrompente nemico. ***Monte Rajo di Adua (Etiopia), 1 marzo 1896****».*

PAOLO RACAGNI

PAOLO RACAGNI

Nato a Parma il 5 dicembre 1888 – Tenente degli alpini. Si arruolò volontario nel 1915 ottenendo la nomina a ufficiale e l'assegnazione al btg. Alpini Pinerolo – in seguito venne destinato al battaglione Moncenisio, 3° reggimento alpini, con il quale partecipò alle battaglie dell'Isonzo.
«Fulgido esempio di fermezza, di coraggio e di ogni più eletta virtù militare, quale comandante di una sezione mitragliatrici, operando di propria iniziativa, seppe tener testa a forze nemiche di gran lunga superiori. Ferito ben tre volte in breve tempo, rimase al proprio posto, rinunziando a farsi medicare. Ferito una quarta volta alla gola e portato al posto di soccorso, non appena medicato tornò sulla linea del combattimento dove, con mirabile eroismo manovrando egli stesso un'arma, inflisse ingenti perdite all'incalzante avversario. Mentre in tal guisa eroicamente combatteva, venne nuovamente e mortalmente colpito. Spirò serenamente poco dopo. ***Selletta Vodice, 19 maggio 1917****».*

GIUSEPPE ROSSI

GIUSEPPE ROSSI

Nato a Parma il 6 maggio 1921 – Sottotenente in s.p.e. 8° Reggimento alpini - btg. Gemona – divisione Julia.
«Comandante di plotone fucilieri assegnato a difendere una importantissima posizione, investita da preponderanti forze nemiche arginava l'attacco e contrattaccava con estrema violenza e decisione. Ferito, rifiutava di essere medicato continuando impavido l'azione. Ferito una seconda volta rifiutava ogni cura per rimanere alla testa del reparto dove più ferveva la lotta. Solo quando l'attaccante era respinto si faceva medicare, ma non lasciava il comando del plotone, malgrado l'ordine del medico di riparare in luogo di cura. Avendo il nemico ripreso l'attacco ritornava in linea, ed ancora una volta con indomito coraggio e spirito di sacrificio, reso più evidente dal sangue che gli arrossava le recenti bende, incitava i suoi alpini, riuscendo con nobile esempio a galvanizzare la resistenza ed a respingere l'avversario finché un colpo di pezzo anticarro ne troncava la fulgida esistenza. Magnifica figura di eroico soldato. ***Selenj-Jar (fronte russo), 16 gennaio 1943****».*

Medaglie d'Oro sul Medagliere

VITTORIO BOTTEGO

VITTORIO BOTTEGO

Nato a San Lazzaro di Parma il 29 luglio 1860 – capitano di artiglieria. Esploratore e naturalista, nel 1887, durante la Scuola di Applicazione a Pinerolo, chiese e ottenne di far parte del Corpo di spedizione in Eritrea.
«Dimostrò sagacia ammirevole nel dirigere la spedizione scientifico-militare nell'Africa equatoriale attraverso paesi inesplorati e fra popolazioni ostili e bellicose; e spiegò eccezionale coraggio attaccando con soli 86 uomini un nemico forte di circa un migliaio di combattenti e morendo eroicamente sul campo, ferito al petto e alla testa da due colpi di arma da fuoco. ***Colle Daga Roba (Paesi Galla – Etiopia), 17 marzo 1897****».*

ROLANDO VIGNALI

ROLANDO VIGNALI

Nato a Vigatto (Parma) il 24 novembre 1920 – Partigiano combattente. Nel btg. Gemona durante il 2° conflitto, dopo l'8 settembre entrò nella 31ª brigata "Forni" che operava nella zona di Pellegrino Parmense e Bore.
«Comandante di distaccamento partigiano fatto segno a preponderante attacco nemico, affrontava il micidiale fuoco con coraggiosa determinazione e alta capacità sostenendo a lungo l'urto avversario. Ripetutamente colpito, rifiutava l'assistenza dei commilitoni per non indebolire la difesa, inducendosi invece a perseverare nell'impari lotta, finché cadeva da prode, chino sulla sua arma. Fulgido esempio di eroismo e di amor patrio. ***Località Luneto (Parma), 14 luglio 1944****».*
Il 15 luglio 1944 cadde il fratello Emilio, nella stessa formazione partigiana.

EUGENIO BANZOLA

EUGENIO BANZOLA

Nato a San Pancrazio (Parma) il 6 maggio 1924 – Partigiano combattente. Alpino del btg. Gemona, dopo l'8 settembre entrò a far parte della brigata partigiana "Pablo", partecipando al movimento di resistenza nella Val Parma.
«Partigiano combattente, dopo aver per lungo tempo collaborato con il movimento di resistenza della provincia di Parma, si arruolava nella brigata "Pablo". Nel corso di un violento scontro sostenuto da pochi partigiani contro forze nemiche consistenti in centinaia di uomini, dopo essersi lanciato coraggiosamente per ben due volte al contrassalto, veniva gravemente ferito alle gambe da una raffica di arma automatica. Immobilizzato, continuava a combattere finché, esaurite le munizioni e scagliate sull'avversario le sue ultime bombe a mano, veniva sopraffatto e catturato. Veniva interrogato per un'intera notte, nel corso della quale allo strazio delle ferite, l'avversario inferocito, per strappargli nomi di compagni e notizie sulle formazioni partigiane, aggiungeva il martirio di altre orrende sevizie. Irrigidito in uno stoico ostinato silenzio, affrontava serenamente la tortura e la morte pur di non tradire. L'immagine del suo corpo denudato, legato, brutalmente evirato e stroncato dall'ultima rabbiosa raffica rimase ad indicare vergogna per gli aguzzini traditori ed un riferimento di luce sulla via per l'affermazione dei supremi valori della libertà. ***Felino (Parma), 14 marzo 1945****».*

La magica atmosfera del grande fiume

DI LUCA PELAGATTI

Giovannino Guareschi, che da ragazzo in quell'acqua grigia ci faceva il bagno, ha scritto che "il Po è l'unico fiume rispettabile che esista in Italia e i fiumi rispettabili si sviluppano in pianura perché l'acqua è fatta per restare in orizzontale". E a percorrere da ovest e est le sponde del "grande fiume" che sciabola il confine della provincia di Parma si capisce a cosa alludesse. Al suo arrivo nelle terre parmensi il Po ha infatti lasciato da tempo le giovanili irruenze delle montagne per diventare largo e sontuoso, per spanciare tra le golene ispide di pioppi.

Sulle rive, a distanze cadenzate, borghi e paesi che del fiume per secoli hanno vissuto e tratto ricchezza, gruppi di case accatastate sotto l'argine: Polesine Parmense, Zibello, Roccabianca, Mezzani e poi, una manciata di chilometri all'interno, nel cuore piatto della Bassa, Busseto, Soragna, Colorno. Paesi di rocche e sapori, case di colori accesi piantate intorno ad una piazza a respirare l'atmosfera del Po. Quell'aria che d'inverno è pesante e umida di nebbia mentre d'estate ribolle di sole e sibila di zanzare.

Qui, una volta, vivevano pescatori e carrettieri, norcini e contadini. Oggi nessuno campa più di pesca e i carri sono stati sostituiti da autoarticolati ma ancora si coltiva e si alleva. E, soprattutto, si ammazza il maiale. Quello da cui nascono quei prodotti tipici del luogo (alcuni celebri e altri magari da scoprire) che val la pena di assaggiare viaggiando lungo le rive.

Ma se la gola trova da gioire anche gli occhi, e la passione per la cultura, possono compiacersi. A Busseto, a sei chilometri dal Po, le tracce di Giuseppe Verdi sono ovunque, come le armonie da percepire nell'aria, magari filtrate dalla porta socchiusa di una bottega sotto i portici. Poi Roncole, e la casa natale del "Maestro" e di nuovo verso i filari di pioppi che incorniciano la strada per Roccabianca, dove vale la pena di scoprire il castello dei Rossi, rocca quattrocentesca ora recuperata e nelle cui cantine, in era recente, hanno preso vigore, protetti dalle botti, generazioni di liquori e distillati.

Da qui una manciata di passi separa dai sabbioni e dalle spiagge del fiume che in questo tratto soprattutto è padre ma anche padrone. Qui, nei bigi giorni d'autunno, le piene hanno sfiorato per centinaia di volte la sommità degli argini, la gente ha vegliato per notti intere l'acqua lottando a colpi di sacchi di sabbia e disperazione contro la forza dei gorghi. Che visti nei siccitosi mesi d'estate sembra impossibile che possano fare paura.

Tra questi borghi che hanno nomi aspri di campagna (Stagno, Fossa, Sissa, Fontanelle) la gente potrà parlarvi dei fontanazzi (inspiegabili rigurgiti d'acqua che scavano sotto l'argine e lo indeboliscono) o di piene epocali. Ma gli stessi, nelle giornate di festa, non rinunciano ad una passeggiata sulla riva o al ricordo di giochi giovanili tra le lanche. Ovvero quelle acque morte dove si pescavano i pesci del fiume prima che i siluri, mostri d'importazione lunghi quasi come un uomo, devastassero una fauna già tartassata dall'uomo. Ma riprendendo ancora il viaggio verso est è ancora facile vedere voli di aironi bianchi e grigi mentre è bello seguire l'insensato avvolgersi delle strade che dall'argine scendono e tagliano i campi prima di sbucare a Colorno e alla sua reggia voluta dai Farnese che sognavano la loro piccola Versailles. Poco lontano, a Sacca, 50 anni fa il Po stava per tracimare e giovanotti robusti lottarono per giorni con la piena. Passata la paura, un giornalista venuto da fuori chiese come avessero fatto a tenere duro. "A noi piace il vino ma piuttosto che farla uscire l'avremmo bevuta tutta" risposero. E nessuno stava sorridendo. ●

Lungo il Po, in barca+bici

La Bassa parmense – la fertile pianura che segue il corso del Po – è luogo di atmosfere magiche. Abbracciato dalle ovattate nebbie autunnali o fissato nel torrido sole dei mesi estivi, il paesaggio della Bassa (terra dove s'incontrano e s'intrecciano il melodramma verdiano e il ballo liscio) ha il suo fascino maggiore in un'immobilità solo apparente. Dominata dal "grande fiume", con i suoi articolati sistemi di argini e con le caratteristiche golene a pioppeti, la Bassa è costellata di tanti piccoli borghi ricchi di preziose testimonianze storico-artistiche: rocche e castelli, antiche chiese e musei. È stata anche teatro di tanto cinema italiano della seconda metà del secolo scorso; valga per tutti il nome di Bernardo Bertolucci, che girò il suo *Novecento* proprio, in una delle grandi e caratteristiche corti agricole di queste zone. Le opportunità e i motivi d'interesse per una visita nella bassa sono quindi innumerevoli: dall'enogastronomia, all'arte e alla natura. Ma una proposta del tutto particolare è data dalla pista ciclabile **"Bici Parma-Po"** che segue l'argine maestro del Fiume per circa 50 chilometri. Il percorso è adatto a tutti, perfettamente segnalato ed attrezzato con aree di sosta. Un altro modo inconsueto di vivere il fiume è rappresentato dal battello che da Polesine porta a Torricella di Sissa e può ospitare anche le biciclette, consentendo l' accoppiata barca + bici. *(m.b.)* ●

Piazza Duomo: un salto nel Medioevo

Una città color malva, diceva Marcel Proust. Discreta, elegante, più graziosa che pomposa, mai appariscente, sempre affascinante. Parma è così: un piccolo scrigno di tesori antichi, "gioielli" di storia e d'arte che la rendono unica. La "petite capitale", titolo conquistato sul campo ai tempi di Maria Luigia, ha una storia lunga. Ha origini romane: non a caso il suo centro storico è attraversato dalla via Emilia. All'incrocio tra l'antica strada romana e il Lungoparma si può ancora vedere, racchiuso in un sottopassaggio, il ponte romano costruito sul torrente Parma (che allora scorreva spostatoa est rispetto ad oggi). Ma le prime tracce di storia, considerate irrinunciabili mete per i turisti, risalgono al Medioevo. Duomo, Battistero e palazzo del Vescavado, concentrati nella stessa suggestiva piazza, sono tre "chicche" assolutamente da non perdere.

La cattedrale è un capolavoro di architettura romanica. Nell'ala destra del transetto, la famosa Deposizione di Benedetto Antelami, bassorilievo del 1178, altissimo esempio di scultura medievale (*nella foto sopra*).

Di particolare importanza artistica la cupola affidata alla mano di Correggio tra il 1525 e il 1530: l'assunzione in cielo della Vergine è una delle testimonianze più significative dell'arte rinascimentale del Nord Italia. La navata centrale, affrescata da Lattanzio Gambara tra il 1567 al 1571, è la storia della vita di Cristo.

La cattedrale di Parma sorge su un antico tempio paleocristiano: la cripta ne è la testimonianza più emozionante. La messa della domenica pomeriggio in questo spazio essenziale e raccolto è un'esperienza che non si dimentica.

Per gustare fino in fondo il sapore dell'antico, irrinunciabile una visita alla Chiesa di San Giovanni Evangelista (proprio dietro la cattedrale). La sua facciata barocca non deve trarre in inganno: l'edificio ha origini ben più antiche: è stato costruito infatti tra il 1498 e il 1510. All'interno incanta la cupola affrescata da Correggio (1520-1524). Cristo in volo sembra davvero sfondare la parete per proiettarsi nell'infinito, avvolto da una luce intensissima. Doveroso anche un "mini-tour" nel monastero di San Giovanni e nella sua Antica Spezieria: con un po' di fortuna non è impossibile incontrare un monaco disponibile a fare da guida nel labirinto di stanze, chiostri, orti e giardini oltre che nella storica biblioteca.

Per gli appassionati di Rinascimento è doverosa anche la visita alla chiesa della Steccata, nota soprattutto per il suo arco trionfale (sopra all'altare), opera di Parmigianino. Le figure femminili, come cariatidi del tempio, si alternano ai rosoni inventati per abbellire il muro troppo liscio per i i gusti estrosi e raffinati del giovane artista.

La città color malva riserva ai suoi ospiti molte altre sorprese, un po' nascoste e un po' dimenticate: la Camera di San Paolo, annessa all'antico convento omonimo (ingresso in via Melloni), dove la badessa Giovanna Piacenza volle Correggio per affrescare la stanza delle riunioni; l'oratorio dei Rossi in via Garibaldi, interessante per gli stucchi e le decorazioni in gesso al suo interno; l'ospedale Vecchio, in via D'Azeglio, "fratello" dell'Ospedale Vecchio di Firenze, oggi sede dell'Archivio storico e dell'Archivio comunale; la chiesa dell'Annunciata, con la sua pianta circolare.

Katia Golini

Il Battistero, raffinato simbolo della città

Da qualsiasi parte ci si arrivi se ne vede dapprima solo uno spicchio. Una striscia rosa che lascia presagire qualcosa di magico. E magico il Battistero di Parma lo è davvero, tanto che chiunque ne veda uno scorcio lontano non può resistere alla tentazione di andare a scoprirlo. L'architetto e scultore Benedetto Antelami – lo stesso della Deposizione in Duomo – era un uomo di mondo. Aveva viaggiato e visto quello che i suoi colleghi francesi avevano inventato. Interamente costruito in marmo di rosa di Verona, riportato al suo antico splendore dal restauro di Bruno Zanardi che divise la critica suscitando le polemiche di rito in occasione delle grandi operazioni di pulitura, è sempre stato il simbolo della città: persino nella pubblicità del parmigiano-reggiano viene utilizzato per rappresentare Parma. Importanti dal punto di vista storico-artistico e bellissimi, i tre portali, dove architettura e scultura si fondono in un intreccio di linee rette e curve di rara armonia. La pianta ottagonale, le quattro serie di gallerie aperte esterne, i pinnacoli alla sommità dell'edificio lo rendono imponente e leggero allo stesso tempo. L'interno è caratterizzato da una volta ad ogiva – tipico elemento architettonico del gotico – resa ancora più slanciata dai costoloni che la percorrono dalla base alla sommità e dalla suddivisione in 16 spicchi, tutti affrescati. Al centro la vasca battesimale datata XIII secolo. *(k.g.)*

Andar per rocche e castelli...

DI MIRCA BOLOGNESI

Rocche, castelli, fortezze e manieri costellano tutto il territorio della provincia di Parma, dal Po agli Appennini, e sono unanimemente considerati tra i più belli e meglio conservati d'Italia. Per i visitatori non c'è che l'imbarazzo della scelta.
In Appennino la Fortezza di Bardi si erge maestosa con le sue torri su di uno sperone roccioso di diaspro rosso, il Castello di Compiano con il suo suggestivo borgo medievale domina la Valle del taro (all' interno è possibile pernottare).
A Corniglio inoltre, in alta Val Parma, all'interno del castello è stato ricavato un confortevole ostello punto ideale di partenza per le escursioni al Parco dei Cento Laghi.
La fascia collinare del parmense offre in Val d' Enza la possibilità di visita al maestoso Castello di Montechiarugolo che conserva intatto tutto il fascino di testimone di tante

Il territorio dell'intera provincia è costellato da antichi manieri fra i meglio conservati in Italia

battaglie; il Castello di Felino ospita al suo interno il Museo del Salame e la Rocca di Sala Baganza conserva al sui interno preziosi affreschi cinquecenteschi.
Ma il castello per eccellenza è quello di Torrechiara, edificato nel XV secolo, uno dei più estesi e meglio conservati d' Italia, al suo interno sono conservati preziosi affreschi tra i quali la famosa Camera d' Oro attribuita a Benedetto Bembo.
In Val Ceno la roccaforte strategica della bassa valle è il Castello di Varano Melegari.
Anche le corti di pianura sono ricordate da numerose sontuose dimore: la reggia di Colorno, monumentale testimonianza dei fasti dei duchi di Parma (Farnese, Borbone, Maria Luigia d' Austria) fonde la bellezza dei suoi interni affrescati con il fascino del suo splendido giardino alla francese; la Rocca Sanvitale di Fontanellato ancora attorniata dal fossato custodisce autentiche meraviglie come la Saletta di Diana e Atteone affrescata dal Parmigianino.
E poi ancora Roccabianca imponente ed elegante, la Rocca di San Secondo che celebra con i suoi grandiosi affreschi le gesta e la potenza del casato dei Rossi. Inoltre la Rocca di Soragna, ancora oggi abitata dalla famiglia Meli Lupi. Conserva una straordinaria collezione di arredi barocchi oltre a cicli pittorici di Nicolò dell'Abate, Cesare Baglione e Ferdinando e Francesco Galli Bibiena.
Tanti gioielli, uno più bello dell'altro, coordinati dalla Associazione dei castelli del Ducato di Parma e Piacenza.
(www.castellidelducato.it) ●

1

2

3

4

5

5

1) La fortezza di Bardi, seconda in Europa per dimensioni, costruita su uno sperone di diaspro rosso. Ha numerosi saloni affrescati e una suggestiva piazza d'arme.
2) Una splendida veduta notturna del castello di Torrechiara. Edificato nel 1400 da Pier Maria Rossi, è uno dei più estesi e meglio conservati d'Italia. Al suo interno custodisce dei veri capolavori, come la Camera d'Oro, con affreschi attribuiti a Benedetto Bembo.
3) Un bellissimo interno della rocca dei Meli Lupi di Soragna, una delle più antiche famiglie del centro nord d'Italia. Oggi è abitata da Diofebo Meli Lupi di Soragna, ufficiale degli alpini.
4) La reggia di Colorno, sontuosa e monumentale residenza dei Farnese, dei Borbone e di Maria Luisa d'Austria.
5) La Rocca Sanvitale di Fontanellato, la cui parte più antica risale al 1100. Conserva affreschi del Parmigianino.
6) Il castello di Felino. Al suo interno il museo del salame.

Un territorio parmense tutto da scoprire, l'ideale per escursionisti d'ogni tipo

L'Appennino e l'incanto dei suoi cento laghi

A sinistra: Laghi del Sillara. Qui sopra: Laghi Lagoni.

Sotto: panorama dell'appennino parmense ed esemplari di astor alpina.

DI MIRCA BOLOGNESI

Sono le "Alpi" del Parmense: offrono scorci meravigliosi, paesaggi incontaminati (estremamente interessanti in chiave non solo naturalistica ma anche storica e geologica), un'aria limpida capace di ritemprare chiunque. I monti del sistema appenninico della provincia di Parma sono davvero una delle "eccellenze" del territorio, contribuendo in maniera decisa a determinarne la varietà paesaggistica. Al di là del crinale (che raggiunge la massima altitudine con i 1.861 metri del monte Sillara) un panorama mozzafiato ci fa scorgere la Liguria e la Toscana, fino alle isole più vicine, terre per le quali e dalle quali da sempre queste montagne (attraverso valichi antichissimi) hanno costituito un ponte tra genti, merci, culture, lingue.

Un territorio che può essere solcato con splendidi itinerari in mountain bike nel verde, con affascinanti passeggiate a cavallo, con escursioni a piedi. L'escursionismo e il trekking infatti trovano qui un habitat ideale attraverso sentieri attrezzati e segnalati e accoglienti rifugi.

La caratteristica principale della montagna parmense, sono gli innumerevoli laghi di origine glaciale (circa una trentina) che costellano il crinale del territorio del Parco Nazionale dell' Appennino Tosco Emiliano e del Parco regionale dei Cento Laghi (alta Val Parma, Cedra e Enza).

Tra le mete più "gettonate", senz'altro il Lago Santo Parmense (1.581 metri, il più ampio lago naturale dell'Appennino emiliano-romagnolo) e i Lagoni (1.399 metri), ma anche i Laghi del Sillara a metri 1.732, oppure il Lago del Bicchiere, piccolo e suggestivo, a metri 1.724.

Natura, cultura, storia e… enogastronomia. Anche qui non mancano delizie famose nel mondo come il fungo porcino di Borgotaro, cui s'affiancano le tipiche preparazioni culinarie montanare a base di castagne, le torte d'erbe e di patate, i tortelloni di patate e porri ed il dolce natalizio per eccellenza di queste zone: la spongata.

Vale la pena compiere un'escursione, una vacanza. Anche dopo l'Adunata. ●

Il Passo di Linari, con i resti dell'abbazia dei Santi Salvatore e Bartolomeo, che ospitò prima i Cavalieri dell'Altopascio e poi i Benedettini.

L'antico fascino della via del sale

Al Passo del Cirone gli alpini dei gruppi di Bosco di Corniglio e di Pontremoli hanno costruito una splendida chiesetta

DI LORENZO SARTORIO

In Lunigiana, esattamente nella Valle del Taverone, esiste un borgo medievale, Tavernelle, attraversato dall'antica "strada del sale" (un tempo battuta dai contrabbandieri di sale provenienti dal mare) che poteva pure essere una delle tante strade "romee" presenti sul territorio e calcate da lunghe teorie di pellegrini salmodianti i quali, dal Nord e Centro Europa, si recavano verso i luoghi della cristianità.

Ebbene, in questo stupendo ed affascinante lembo della verde e misteriosa terra di Lunigiana, le anguste porticine delle botteghe di un tempo, sormontate da portali in arenaria incastonati nei muri in pietra, recano ancor oggi incisa in modo arcaico la simbologia della merce che in esse si commerciava, in modo tale che i pellegrini potessero utilizzare ciò che maggiormente necessitavano. Ed allora, dai portali in arenaria, appaiono suole di scarpa (ciabattino), ago e filo (sarto), ferro di cavallo (maniscalco), piatto (hosteria) ecc.

Inoltre Tavernelle (il toponimo del paese la dice lunga sulla sua vocazione "alberghiera") tra quei soavi profumi di basilico, borraggine, pane, vino novello, fior di ginestrino e passiflora celava tra le sue viscere in pietra numerose taverne, dove i pellegrini potevano ristorarsi dopo avere superato l'impervio Passo di Linari ove era insediata l'importante Abbazia dei Santi Salvatore e Bartolomeo, officiata prima dai Cavalieri dell'Altopascio e poi dai Benedettini, anch'essa con funzioni hospitaliere a guardia e a presidio del valico.

Il nostro viaggio lungo la "Strada del Sale" inizia ad Aulla per terminare a Parma attraverso posti di rara bellezza, borghi antichi, pievi e castelli sotto i cui merli è transitata la storia. Si chiamava "Strada del Sale" per il commercio e l'impiego, come valuta sonante, della preziosa mercanzia che dal mare giungeva poi in "barsana", così era chiamata dai "toschi" la pianura padana.

Il nostro tour inizia proprio ad Aulla che nasce come crocevia di importanza strategica. Non a caso, ad Aulla fu istituita la Dogana del Sale proprio sulla trafficatissima Via Francigena. Una visita ad Aulla è di rigore: alla chiesa di San Caprasio fondata nell'anno 884 da Adalberto Marchese di Toscana, alla Fortezza della Brunella fatta edificare da Giovanni delle Bande Nere, al Palazzo Centurione che ogni anno ospita la singolare rassegna del soldatino italiano d'epoca.

Superbi i panorami che si possono godere sulla sottostante vallata dalle terrazze naturali di Bibola e Caprigliola, arroccato borgo mediceo illuminato in modo tale che, dalla statale, assomiglia ad una nave che solca un mare verde di lecci e faggi. Da Aulla si giunge a Licciana Nardi, un tempo di guardia all'abbazia di Linari e punto di pedaggio della Via Francigena. Licciana è terra di aviti manieri. Oltre quello del capoluogo, veramente superbi i castelli di Terrarossa, l'antica Rubra degli itinerari medievali, Monti, Pontebosio, Panicale, Apella e Bastia che fu abitato dalla bellissima Annetta Malaspina, rivale della Pompadour. A Comano fanno da sentinelle i ruderi del castello del paese di Groppo San Pietro costruito intorno al 1100 ad opera degli estensi. Oltre alcune testimonianze che ricordano trascorsi estensi e matildici, veramente deliziose sono le frazioni di Torsana e Camporaghena, ameni villaggi che non hanno perso, nonostante il trascorrere degli anni, il loro intatto fascino medievale di

La pittoresca chiesetta del Passo del Cirone, in uno scenario alpestre di incantevole bellezza.

borghi a galleria a vocazione prettamente pastorale.
Varcato il Passo di Linari (ora del Lagastrello) si giunge a Monchio delle Corti in alta Val Cedra, dove si possono ammirare l'ardito ponte ad arco unico fatto erigere da Alessandro Farnese in quel di Lugagnano e la casa dei Leni ingentilita da una bellissima loggia doppia in località Valle.
Zona infestata un tempo dai contrabbandieri di sale – i quali, attraverso impervi sentieri, cercavano di eludere le gabelle del Vescovo (le Corti erano infatti vescovili), circondata da cime imbevute d'aria e di cielo dalle quali nelle giornate serene si può dominare il sottostante Golfo della Spezia e l'Isola Palmaria –, Monchio, è un'oasi naturale di rara bellezza dove la cultura dell'alta valle si coniuga molto bene anche a tavola con piatti tipici dell'antica civiltà pastorale. Palanzano, sempre in Val Cedra, prelude alla discesa che porterà nel parmense attraverso l'antico sentiero medievale che tocca Zibana, Lagrimone, Rusino, Moragnano fino a Bannone (tutte zone caratterizzate da deliziose pievi romaniche) per poi giungere a Parma e quindi al Po.
Al motto della preghiera, poi divenuta una sorta di *leit-motiv* medievale "Và, Dio già cammina con te", il pellegrino iniziava la sua lunga e a volte massacrante maratona verso i luoghi della fede transitando proprio da quei sentieri che un tempo formarono sia la Strada del Sale che quella Francigena.
L'homo viator prima di partire per la sua meta (Roma, San Jacopo di Compostela, ma soprattutto la Terra Santa ed i luoghi della Natività) faceva testamento; tuttavia chiunque poteva intraprendere il pellegrinaggio, qualunque fosse il suo ceto sociale o l'età. Importante è che avesse gambe buone, spirito di adattamento, coraggio da vendere, tanta fede e quel pizzico di follia e di fanatismo che non guastava per intraprendere certe imprese.
In un primo tempo pare che il termine pellegrino o "peregrino", in origine forestiero, fosse attribuito solo ai devoti e ai giubilanti che si dirigevano a San Jacopo di Compostela. Gli altri, diretti a Gerusalemme, erano soprannominati "palmieri" o "palmari" per la palma dell'oasi di Gerico che recavano a "prova" del loro pellegrinaggio. "Romei" invece erano i fedeli che si recavano a Roma sulla tomba di San Pietro.
I peregrinatores e iubilantes avevano diritto ad essere traghettati gratuitamente, però se disgraziatamente cadevano in acqua, i loro beni andavano al barcaiolo, quindi i primi a salire erano sempre i ricchi, mentre gli altri aspettavano sulla riva. Narrano infatti le cronache del tempo che alcuni barcaioli, in malafede, sistemassero i pellegrini nelle parti più insicure e perigliose della barca perché cadessero.
Per ovviare a questi episodi e ad altri di criminalità nei confronti degli ignari pellegrini, negli anni giubilari, sorsero confraternite ed ordini che avevano il compito di proteggere i romei, i palmieri e i compostelani.
Mentre l'Arcangelo Gabriele e San Cristoforo, raffigurato con un robusto e nodoso bastone nella mano destra, erano i protettori dei iubilantes nei transiti particolarmente ardui e soprattutto sui passi appenninici emiliano-lunensi e garfagnini. Come, ad esempio, i Passi di Pradarena, San Pellegrino in Alpe, lo stesso Passo di Linari e il Passo del Cirone posto tra il parmense e la Lunigiana dove da un paio d'anni è stata edificata una splendida chiesetta, impreziosita da sculture in marmo e arenaria del maestro pontremolese Luciano Preti e realizzata grazie all'appassionato lavoro e alla generosità di gruppi alpini di Bosco di Corniglio e Pontremoli.
Sempre al Passo del Cirone, posto sull'antica e importantissima "Strada Lombarda" che collegava il Granducato di Pavia a quello di Lucca, dove sorsero pure importanti hospitali, monasteri e xenodochi, dove dimorò San Moderanno, l'associazione "Amici della Lunigiana - Valle della Luna" e i gruppi alpini di Corniglio e Pontremoli lo scorso anno diedero vita a "Slow Car": proposta tesa a valorizzare le peculiarità storico-paesaggistiche dei passi apuano-parmensi. E fu un successo.

* * *

Uno scorcio di Montagna Verde, con quello che un tempo era un monastero nel quale si ritiravano le suore a meditare e pregare. Oggi ospita chi cerca tranquillità e svago in un ambiente naturale incontaminato.

Per raggiungere Tavernelle di Licciana Nardi "perla" dell'antica "Via del Sale" si può imboccare a Parma l'Autostrada Parma-Mare, uscire al casello di Aulla e poi prendere la strada Statale per il Passo del Lagastrello. Dopo circa 20 minuti di strada si raggiunge il borgo di Tavernelle. Ristoranti consigliati per un pranzo a base di piatti tipici lunigianesi: Colombera di Tavernelle tel.0187/425.038-425.051), Montagna Verde di Apella (frazione di Tavernelle tel. 0187/421.203 – 335/394.121), Chalet del Passo del Lagastrello (0187/ 484.706).
Piatti consigliati: torte d'erbe, testaroli al pesto, tagliatelle casalinghe condite con sugo di funghi porcini, funghi fritti, agnello cotto nei testi, cacciagione cucinata nelle varie versioni, capra in umido con polenta, coniglio alle erbe aromatiche della Lunigiana, pecorino e miele, castagnaccio, pattona e vini locali. ●

ASSOCIAZIONE AMICI DELLA LUNIGIANA
VALLE DELLA LUNA

La via Francigena a Parma crocevia di fede, cultura, commerci

L'antica strada dei pellegrini diretti a Roma e in Terra Santa è oggi riconosciuta "itinerario culturale del Consiglio d'Europa"

DI ALESSANDRA BONARDI

Mantella, cappello a larghe tese, bisaccia – altrimenti detta scarsella – legata in vita, il bardone (mulo e successivamente il bastone con puntale in ferro) al fianco, così attrezzato, l'*homo viator*, il pellegrino medievale intraprendeva il proprio cammino di fede e purificazione verso le mete della cristianità: Roma, i luoghi della Terrasanta, e, a partire dal XI secolo, Compostela, in Galizia. La via di Monte Bardone o Francigena, o Romea, costituì a lungo l'asse viario privilegiato per i collegamenti con i luoghi di pellegrinaggio, oltre che, di conseguenza, quello di asse portante dei collegamenti per gli scambi commerciali, svolgendo in tal modo un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità Europea, che trova le sue fondamenta proprio in quella contaminazione di religioni, culture, abitudini, linguaggi ed economie locali.

L'ampia porzione di Francigena che, con le sue varianti stagionali, attraversava il territorio parmense, ebbe anche notevole importanza strategica, costituendo, attraverso il valico del Passo della Cisa, il passaggio obbligato nelle comunicazioni longobarde, il più sicuro dalle minacce bizantine della Romagna. Quella direttrice medievale è oggi più che mai viva e pulsante, attraversabile ed individuabile dai moderni pellegrini, che, lungo il percorso parmense, la possono riconoscere nella bellezza intatta di pievi, abbazie, monasteri, costeggiati da nuovi ed antichi parchi e riserve naturali. Un tracciato (riconosciuto "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa" con il Cammino di Santiago) che si offre oggi, come una mappa attrezzata ed accogliente per quanti vogliano avventurarsi alla scoperta del territorio parmense e delle sue ricchezze, naturali ed architettoniche.

Il percorso della via Francigena.

Il primo itinerario francigeno in territorio parmense parte da **Fidenza**, l'antica città di San Donnino, dove l'apostolo Simone, sull'imponente facciata del **Duomo** di officina antelamica (il Benedetto Antelami del Battistero di Parma), indica con il suo cartiglio la strada verso Roma che il viandante deve seguire (non prima, pero', di aver visitato il tesoro del contiguo **Museo del Duomo**, ammirati il calice del patrono, San Donnino e il gruppo antelamico della *Madonna in trono con il bambino*).

Si prosegue poi alla volta di **Fornovo**, punto plebano e centro di raccordo dei percorsi romei che si diramavano dalla Via Emilia. Nella facciata della pieve di **Santa Maria Assunta**, il benvenuto al viaggiatore viene offerto dalla rappresentazione scultorea del pellegrino, posta in una nicchia: gerla sulle spalle, sacche, bisacce, una cesta nella mano destra e alla cinta cinque chiavi, emblema delle cinque più importanti basiliche romane.

La Pieve, di edificazione longobarda, poi riedificata nell'XI secolo, talmente importante nell'itinerario francigeno da figurare in tutte le fonti relative alle tappe dell'antico cammino, rappresenta una straordinaria rassegna di riferimenti iconografici all'itinerario sacro, sia nelle parti esterne, sia per i pezzi contenuti. In fondo alla chiesa, a tre navate, il notevole e drammatico martirio di Santa Margherita d'Antiochia, martirizzata sotto Diocleziano, in sequenze scolpite a bassorilievo (XIII sec. ca) su una lastra di marmo bianco impiegata ora come paliotto, originariamente parte di un ambone, insieme al alcune sculture ora in facciata. Domandate al parroco di mostrarvi la piccola e preziosa croce-reliquiario risalente al XI secolo: tipica raffigurazione "itinerante" che reca l'inconsueta immagine del Cristo vestito, sul modello del Volto Santo venerato a Lucca.

Da Fornovo, in direzione sud, è possibile, prima di proseguire alla volta di Bardone, un'escursione naturalistica nello scrigno di tesori geologici, paesaggistici e floro-faunistici della **Riserva Naturale del Monte Prinzera**. La riserva, istituita nel 1992, è la più vasta riserva naturale di tutta la Regione.

La tappa francigena successiva è **Bardone**, raggiungibile toccando prima **Respiccio** e **Sivizzano**, dove la **Pieve** - dedicata, come quella appena lasciata, a Santa Maria - risalente all'anno 1000, ha un poco perso, in seguito ad interventi successivi i suoi connotati medievali,

ma reca al suo interno una serie tale di pregevoli sculture romaniche, da rimettere il visitatore pienamente nel clima e nell'iconografia del pellegrinaggio. Si prosegue, quindi, attraversando **Terenzo**, dove si può visitare la **Pieve di Santo Stefano**, quindi **Cassio**, borgo di fondazione romana che conserva visibile l'impianto decisamente medievale, e la suggestione di borgo coevo (la strada, interamente lastricata, attraversa antiche case in pietra), sebbene sia stato oggetto di rifacimenti successivi; si giunge infine a **Berceto**, autentica gemma dell'Appennino.

Berceto, storica meta del turismo locale ed esterno, per le sue bellezze naturalistiche ed architettoniche, ultima *mansio* prima del **Passo della Cisa**, *è* la Via Francigena: l'antica strada qui si mostra più compiutamente, attraversando ancora l'abitato con vicoli disposti ortogonalmente passando di fronte al baricentro, rappresentato dal **Duomo**; lungo la Francigena si snodano le abitazioni: palazzi quattrocenteschi dai raffinati portali, si alternano a case di sapore medievale a due piani con gli ambienti di servizio al piano terreno e la zona per la notte al piano superiore. Un esempio di casa-torre su tre livelli prospetta ancora la piazza principale. Il baricentro della strada, il **Duomo** dedicato a **San Moderanno,** di edificazione longobardica ancora suggestivamente visibile attraverso botole in vetro poste sul pavimento, fu riedificato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, quindi nel XV secolo. Il portale, originale, reca una splendida lunetta di stile antelamico rappresentante la crocifissione; l'interno – a tre navate – offre, oltre alle sopravvivenze longobardiche (tra le quali si segnala la suggestiva lastra tombale con i simboli, cristiani e già pagani, dell'immortalità, i pavoni), pregevoli testimonianze medievali.

Il percorso interno prosegue con la visita al **Museo del Duomo:** tesori e paramenti fra i quali spicca, molto ben conservato, il "Piviale di San Moderanno", di stoffa lucchese del XII secolo. Con un breve tragitto in auto, da Berceto è d'obbligo una

La via Francigena attraverso il paese di Cassio.

passaggiata a **Corchia**: piccolo borgo medievale immerso nel verde della Val Manubiola.

La variante storica della Via Francigena in territorio parmense è quella che, sempre partendo da San Donnino (Fidenza), attraversa **Parma**, facendo tappa devozionale alla **Chiesa di Santa Croce**, risalente al XII secolo e prosegue verso il collettore di Fornovo attraversando **Vicofertile**, nella cui pieve dedicata a **San Gimignano**, di impianto alto medievale ancora riconoscibile nonostante interventi successivi, si trova una pregevole vasca battesimale in cipollino, risalente al XIII secolo, ricavata da un unico blocco di pietra. Il fonte battesimale è decorato con figure scolpite che rimandano alle processioni romee.

La tappa successiva è **Collecchio** (*Colliculum*), dove la Pieve dedicata a San Prospero, del XII secolo, svetta nel florido centro. La strada che da Collecchio conduce a Fornovo, è un invito per naturalisti e curiosi: il **Parco Regionale dei Boschi di Carrega** si offre ai visitatori con la ricchezza naturalistica, perfettamente percorribile ed attrezzata, di oltre 1.270 ettari; visitabili, al suo interno, le vestigia di quella che fu un tempo riserva di caccia del Ducato di Parma. Più avanti, in località **Ozzano Taro**, l'imperdibile **Casa-Museo del maestro Ettore Guatelli**, scenografica e ricchissima raccolta di cultura materiale di oggetti a documentazione di usi, mestieri e tecniche sia del mondo rurale sia di quello artigianale.

Proprio a lato del Museo Guatelli, lungo il corso del fiume Taro, nel tratto compreso fra Fornovo Taro e la Via Emilia, si estende il **Parco Regionale Fluviale del Taro**. Esteso per 2.600 ettari, nel tratto di oltre 20 Km del fiume parmense, il parco

Il borgo di Corchia all'ingresso del paese.

– dotato di punti di bird watching e di un bel museo ambientale – rappresenta un importante punto sulle rotte migratorie, il che consente di osservare, al suo interno, specie, anche rarissime, di uccelli (oltre 250 sono le specie censite). Sede del Parco del Taro è il notevole complesso architettonico della **Corte di Giarola**: tracce di quello che fu il **Castello di Giarola (XII secolo),** distrutto nel XIV secolo, sopravvivono nella cinta muraria, in un bastione ed in alcune particolari aperture nella struttura del complesso, che, fino al 1810, fu monastero. Sempre a Giarola, sul lato ovest della corte, è possibile ritrovare la romanica **Chiesa di San Nicomede**, gravemente danneggiata durante la seconda guerra mondiale, quindi ricostruita nelle primitive forme romaniche. Da Giarola si riprende il cammino romeo e ci si ricongiunge con l'altra variante francigena, a **Fornovo**. ●

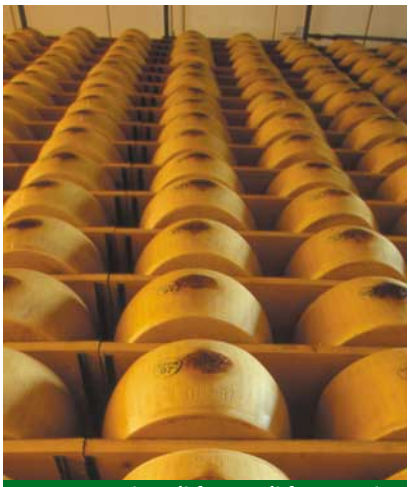
Esempio di lastricatura stradale, di media pendenza, del percorso francigeno nel territorio di Pontremoli.

VIAGGIO TRA I SAPORI D'UNA GRANDE TERRA

Due gioielli inimitabili: il "Parma " e il "Reggiano"

Una caratteristica cantina di conservazione del prosciutto.

Gianni Brera: "...e finalmente l'oste-sacerdote scostò le tendine del Sancta Sanctorum per mostrarmi un ruvido sestogrado di parmigiano... Improvvisamente ebbi la soave certezza di aver vissuto altre vite in quell'angolo divenuto, nei secoli, tanto irreale"



Un magazzino di forme di formaggio in stagionatura e le forme selezionate e marchiate con la corona caratteristica del grana parmigiano.

DI CLAUDIO RINALDI

Prendetene una fetta – con le mani, il galateo per questa volta può attendere – e portatela alla bocca. Non troppo spessa né troppo sottile, di quelle che i pubblicitari ci hanno abituato a vedere: trasparenti, arrotolate intorno a un grissino. Non masticatela: lasciate che si sciolga. Se è vero "Parma", capirete cos'è il vero "Parma". Il sapore varrà più di mille parole, più di mille note "ufficiali" di degustazione. Parlerà la dolcezza. Signore e signori, ecco il Prosciutto di Parma.

Poi, pinzate – anche qui, rigorosamente con le mani – una scaglia di Parmigiano Reggiano. Prendete un "24 mesi", per cominciare: è l'età giusta. Apprezzate il sapore deciso, pieno, mai piccante; la grana consistente. Avrete in bocca otto secoli di storia. Questo è il vero Parmigiano Reggiano.

Per variare, potrete sempre provare un "dodici mesi": dolce, setato, senza grana e ancora "in maturazione"; poi un "36 mesi": un sapore ancora più deciso, con maggiore corpo, ma sempre dolce e senza retrogusti amari o acidi.

Due prodotti Dop (denominazione di origine protetta), due gioielli che hanno incantato gourmet di ogni latitudine e reso Parma celebre nel mondo.

Due prodotti così diversi eppure così simili: nella naturalità, nel rigoroso rispetto dei disciplinari di produzione, nella cura artigianale della lavorazione.

La corona ducale che viene impressa sulle cosce dell'autentico Parma è nota in tutto il mondo; la zona tipica dove il prosciutto viene prodotto è un'area estremamente limitata che comprende soltanto una fetta della provincia di Parma: quella a sud della via Emilia (ad almeno cinque chilometri di distanza), fino a un'altitudine di 900 metri, delimitata a est dal fiume Enza e a ovest dal torrente Stirone. Solo qui si produce il Re dei prosciutti: perché qui ci sono le condizioni climatiche ideali per la stagionatura naturale che è alla base della dolcezza tipica del Prosciutto di Parma.

Le "dieci tappe della dolcezza" vanno dall'isolamento della coscia (di maiale proveniente da undici regioni dell'Italia settentrionale e centrale) dalla mezzena al raffreddamento per 24 ore (a zero gradi: la coscia non viene mai congelata, né subisce alcun trattamento di conservazione); dalla rifilatura, per dare la caratteristica forma tondeggiante a "coscia di pollo", alla salagione (sale umido per le parti della cotenna, sale asciutto per le parti magre); non viene usata – mai! – alcuna sostanza chimica, né tantomeno conservanti o altri additivi.

E ancora, il riposo (da 60 a 80 giorni) in un ambiente umido, perché la coscia "respiri" senza inumidirsi né seccarsi troppo; la lavatura con acqua tiepida e l'asciugatura, quindi la pre-stagionatura, in stanzoni con finestre contrapposte, che vengono aperte in base alle condizioni climatiche: l'obiettivo è che il Prosciutto

Un momento della "espertizzazione": il controllo che serve ad accertare la qualità e il grado di stagionatura.

Una fase di preparazione del prosciutto crudo.

si asciughi gradualmente e in modo costante. Si passa poi alla sugnatura: la parte muscolare scoperta viene ricoperta di un impasto di maiale macinato con aggiunta di sale, pepe e farina di riso (la sugna, appunto).

È il momento della stagionatura: sono passati sei mesi dalla macellazione, e ora la coscia deve "riposare" in cantine più fresche e meno ventilate delle stanze di pre-stagionatura. Il profumo e il sapore del Crudo di Parma nascono qui: e l'influenza delle caratteristiche ambientali della zona tipica è determinante.

La parola, quindi, passa agli esperti per le operazioni di sondaggio: un ago di osso di cavallo – che ha la particolarità di assorbire gli aromi del prodotto e di perderli con grande rapidità – viene fatto penetrare in vari punti della massa muscolare. Il naso esperto sa valutare che tutto vada per il meglio.

Dopo dieci mesi di stagionatura (per i prosciutti di 7/9 chili, per quelli più grandi il periodo minimo è di dodici mesi), l'apposizione del marchio a fuoco con la corona a cinque punte sancisce che la coscia di maiale è diventata "vero" Parma.

Oggi le aziende produttrici sono 189, i prosciutti superano i nove milioni all'anno, per un giro d'affari al consumo di 1.500 milioni di euro.

Il mercato italiano assorbe l'82,3% della produzione. In Italia, la quota di mercato del Prosciutto di Parma si attesta al 40%; il San Daniele ha il 13,7%; tutti gli altri marchi insieme, il 46,3%.

Il Parmigiano Reggiano vanta, a sua volta, non trascurabili record: è, innanzi tutto, tra i formaggi più antichi e più ricchi che si conoscano. Lo si produce oggi proprio come otto secoli fa. Gli ingredienti sono gli stessi: latte crudo, caglio e sale. Null'altro. Proprio grazie alla sua totale naturalità, è il solo a sopportare una stagionatura tanto lunga, e il solo impiegato nelle missione aerospaziali, conservando inalterate le sue caratteristiche organolettiche e nutrizionali: energia, gusto e alta digeribilità. A Parma nessuno ha dubbi: è il Re dei formaggi.

Il legame con il territorio è fondamentale, per questioni di microbiologia e di caratteristiche particolari del latte. La zona di origine comprende le province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Mantova (alla destra del Po) e Bologna (alla sinistra del Reno). Il disciplinare di produzione è rigorosissimo: le bovine seguono un particolare e costoso regime alimentare, che prevede l'uso di foraggi locali, di mangimi vegetali (esiste un albo dei mangimisti accreditati) e vieta l'uso di foraggi fermentati. Viene utilizzato latte crudo, perché la ricchezza dei fermenti lattici resti intatta. A quello, nelle varie fasi della lavorazione, si aggiungono esclusivamente caglio e sale. Il resto sta alla bravura e all'esperienza del casaro.

La stagionatura minima è di dodici mesi. Tutte le forme vengono controllate dagli esperti del Consorzio: dotati di un particolare martelletto, battono la forma in vari punti e "sentono" se la struttura interna presenta difetti: è la cosiddetta espertizzazione. Passato quel test, la forma acquisisce il diritto del marchio a fuoco: da quel momento, è Parmigiano Reggiano.

Qualche cifra: per ogni chilo di formaggio servono 16 litri di latte; 600 litri per produrre una forma (che pesa mediamente 38 chili). La aziende che conferiscono il latte ai caseifici sono 5.055; 215.000 le bovine dedicate alla produzione di latte per la trasformazione (che assorbe circa il 15% della produzione nazionale di latte). I caseifici produttori sono 508, 3.080.502 le forme prodotte (nel 2004). Il giro di affari alla produzione si aggira sui 910 milioni di euro (dati della produzione 2003 venduta nel 2004); le esportazioni incidono per il 12% sul totale prodotto.

Chiusura con un omaggio al Parmigiano Reggiano, firmato Gianni Brera: così rispondeva il grande giornalista e scrittore pavese a un lettore della sua rubrica "Accademia", parlando della cucina di Parma: «*E finalmente l'oste-sacerdote scostò le tendine del Sancta Sanctorum per mostrarmi un ruvido sestogrado di parmigiano. La coltella a cuore incise con religiosa attenzione la crosta da poco ripulita dalla morchia: subito il granito ocraceo della parete appena punteggiata di umidi alveoli offrì di sé una scheggia sontuosa. L'oste-sacerdote incupì solo vedendomi armeggiare con il coltello: respirò invece di sollievo quando mi decisi a pinzare la scheggia con i fervidi polpastrelli del goloso. Improvvisamente ebbi la soave certezza di aver vissuto altre vite in quell'angolo divenuto, nei secoli, tanto irreale*». ●

È LA SEDE DELL'AUTHORITY ISTITUITA DALLA CEE

Parma capitale europea della sicurezza alimentare

DI ANNA MARIA FERRARI

Sono i guardiani della sicurezza alimentare, i difensori della salute dei consumatori. Dalla mucca pazza al merluzzo al mercurio, dagli organismi geneticamente modificati ai residui di pesticidi negli alimenti, gli scienziati dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (in inglese Efsa, European Food Safety Authority) sono il giudice supremo sovranazionale che scrive le regole della trasparenza a tavola, indicando la via maestra al legislatore europeo. Installata provvisoriamente a Bruxelles nel 2002 e definitivamente a Parma, sua sede ufficiale, a partire dal 13 dicembre 2003, l'Agenzia – creata e finanziata dalla Comunità europea come organo indipendente – rappresenta la chiave di volta della rete europea di valutazione dei rischi nella catena alimentare.

Perché l'Authority. Nata in seguito a una serie di scandali alimentari (ad esempio la Bse, mucca pazza) esplosi alla fine degli anni Novanta, l'Efsa ha il compito principale di fornire alla Commissione europea consulenza scientifica indipendente sulle questioni scottanti dell'alimentazione, ma è totalmente indipendente dal potere politico. La sua attività si svolge in due settori: la valutazione dei rischi e la loro comunicazione agli Stati membri e ai consumatori, affinché possa essere decisa una politica sanitaria capace di fronteggiare l'emergenza o risolvere il problema in esame attraverso un controllo che garantisca la sicurezza alimentare. L'agenzia inoltre svolge anche il ruolo di mediatore in caso di dissensi tra Stati e istituzioni europee ed è in grado di allertare e informare tempestivamente i cittadini, contribuendo alla prevenzione delle crisi alimentari.

Le cifre e la struttura. L'Efsa dispone di un budget annuale di circa 38 milioni di euro e a tutt'oggi impiega un centinaio di dipendenti, tra per-

sonale scientifico e amministrativo. Entro la fine del 2005 il suo organico sarà quasi raddoppiato, arrivando a sfiorare le 200 persone, con imponenti prospettive di crescita fino ad un massimo di 400 dipendenti.

La struttura organizzativa è di tipo piramidale. Al vertice c'è un consiglio di amministrazione, costituito da un rappresentante della commissione europea e da 14 membri (nominati dal Consiglio in consultazione col Parlamento europeo) per un periodo che varia da 4 a 6 anni. E' il cda stesso a nominare il direttore esecutivo dell'Agenzia, che oggi è l'inglese Geoffrey Podger, il quale ha il compito di occuparsi della gestione quotidiana e delle scelte strategiche dell'Efsa. Il direttore esecutivo è affiancato da un forum consultivo, composto dai rappresentanti delle Agenzie alimentari nazionali e da un rappresentante della Commissione europea; da un comitato scientifico e da otto gruppi di esperti scientifici, ciascuno dei quali specializzato in un settore della sicurezza alimentare.

* * *

I gruppi scientifici. Sono composti da tecnici indipendenti, reclutati con un bando pubblico diffuso tra tutti gli stati dell'Unione.

Gli otto gruppi si occupano di additivi alimentari e aromi; additivi e prodotti usati nei mangimi animali; salute dei vegetali, prodotti fitosanitari e loro residui; organismi geneticamente modificati; prodotti dietetici, alimentazione e allergie; rischi biologici; contaminanti nella catena alimentare; salute e benessere animale.

* * *

Le sedi. La città, che da dicembre 2003 è la sede ufficiale dell'Efsa, è Parma, anche se il trasloco dell'Agenzia da Bruxelles sarà completato solo nell'autunno di quest'anno. Al momento la sede operativa provvisoria a Parma si trova al Dus, un edificio di oltre 6mila metri quadri, in viale Mentana, mentre la sede istituzionale è a Palazzo Ducale, in Giardino.

Entro l'estate l'Efsa deciderà dove sorgerà la sua sede operativa definitiva: al momento l'opzione più "papabile" è quella di un edificio da costruirsi ex novo in viale Piacenza.

* * *

Le opere collaterali. L'Agenzia europea ha portato a Parma ingenti finanziamenti per opere viarie e scolastiche che nei prossimi anni cambieranno profondamente il volto della città.

Oltre alla scuola europea con lezioni in inglese, francese e italiano, accessibile sia ai figli dei dipendenti dell'Authority che ai bambini parmigiani (la sede è al convitto Maria Luigia), l'Efsa ha impresso una forte accelerazione alla realizzazione di progetti di potenziamento per l'aeroporto Verdi (che oggi vanta voli trisettimanali per Bruxelles e presto low cost per Londra), la metropolitana leggera, la via Emilia bis, nuovi parcheggi per un migliaio di posti auto, piste ciclabili, sottopassi e ponti.

La città si prepara a diventare la capitale europea della sicurezza alimentare. ●

"Monte Orsaro" il coro della Sezione

Costituito a Parma nel gennaio 1980, il "Coro Monte Orsaro" dai pochi elementi iniziali riuscì in poche settimane ad avere un organico di circa 25 coristi fino agli attuali 40.
Come negli altri cori amatoriali, la molla che spinge ogni corista è il desiderio di vivere un momento insieme godendo del piacere del canto corale e, nello stesso tempo, di riuscire a trasmettere al pubblico quei profondi valori umani e musicali che il canto riesce ad esprimere. Il Coro pone le sue radici nel filone del canto popolare e di montagna, apportandovi il proprio contributo di esecuzione e di ricerca. In 25 anni di attività ha effettuato oltre 400 concerti nella propria città e in numerose regioni italiane.
La direzione artistica fu inizialmente affidata al maestro Beppe Boldi. Il coro si esibì in pubblico in forma semi-ufficiale nel luglio 1980 durante una manifestazione per raccogliere fondi a favore della Caritas.
Il primo concerto ufficiale fu effettuato nel novembre dello stesso anno nella chiesa di S. Giovanni Battista.
Gli anni passano e il coro riscuote numerosi successi in città, provincia e anche a livello nazionale.
Nel corso del 1984 il repertorio viene ulteriormente ampliato e, benché la maggior parte dei brani siano di tradizione alpina e di montagna, vengono inserite anche musiche di carattere religioso.
Di notevole importanza è la prima registrazione di una musicassetta intitolata *Coro Monte Orsaro, Vol. I*, che contiene dodici brani scelti fra i canti di montagna del repertorio.
Il 1987 segna l'impegno di maggior prestigio al *4° festival internazionale dei cori* di Clusone (Bergamo), a cui partecipano anche nel 1992 e nel 2000.
Nel 1988 in occasione delle manifestazioni preparate per celebrare il gemellaggio della città di Parma con la città tedesca di Worms, è stata organizzata la prima tournée all'estero.
L'anno successivo in Ungheria sono ospiti del coro Stella Rossa di Budapest, mentre non mancano una serie di concerti di beneficenza presso case di riposo e in favore di AVIS, AIDO e Croce Rossa, con esecuzioni anche in Polonia e in Austria.
Nel 1989 il "Monte Orsaro" si è esibito anche nella sala Nervi in Roma alla presenza di Giovanni Paolo II.
Nel 1991 viene realizzata una nuova incisione, questa volta su vinile, intitolata "C*oro Monte Orsaro*, Vol. II" mentre nel 1994 viene registrato "*Coro Monte Orsaro*, Vol. III" Cinque anni più tardi, siamo nel 1999, viene realizzato il CD "*Coro Monte Orsaro*, Vol. IV".
Tra gli ultimi importanti impegni ricordiamo il concerto eseguito presso l'Auditorium "Paganini" di Parma nell'ottobre 2003, che ha visto la partecipazione davvero straordinaria del coro della brigata alpina Julia e del coro delle Truppe alpine di Udine, raccogliendo un grande successo.
Dal febbraio 2000 il coro è nelle mani del maestro Stefano Bonnini che lo diresse per la prima volta nella sala dei dipendenti comunali nell'aprile 2000.
La sede del "Monte Orsaro" è, da quest'anno, presso la parrocchia di San Pellegrino, in Parma, Strada Farnese 3. ●

Appuntamenti Adunata

ALPINI PARACADUTISTI 1° SCAGLIONE '65

La foto è stata scattata a Teglio (Valtellina) in occasione dell'incontro annuale a cui ha partecipato anche il vecchio comandante, il mitico "capitan Ciarletta". Il prossimo appuntamento sarà a Parma: per informazioni contattare Renato Camillotti, di Spilimbergo (Pordenone) – tel. 0427/3855.

22° RAGGRUPPAMENTO ALPINI DA POSIZIONE

Per chi era a Vipiteno, Glorenza, Brennero, negli anni dal '56 al '60, appuntamento sabato 14 maggio alle 15, a Parma, davanti al Battistero. Per informazioni chiamare Germano Affaticati - cell. 335/6146354.

LA "TERRIBILE"

Alpini della "Terribile", 145ª compagnia del btg. Trento, ritroviamoci sabato 14 maggio alle 15,30 al bar del campo giochi della U.S. Montebello di Parma – via De Gasperi 2. Per informazioni telefonare a Sergio Crose 02/96731248 – cell. 3398920977

CAMPO ESTIVO PRESSO PADOLA DI CADORE (LAGO S. ANNA) NEL 1962

Il reparto è la 78ª compagnia, btg. Belluno, 7° reggimento. L'ufficiale (con pipa) è l'allora ten. Bortoloso, vice comandante di compagnia. Chi si riconosce contatti Giovanni Manera (il secondo da destra), via case sparse Gerbioli 3 - 12071 Bagnasco (Cn) - tel. 0174/76429, per concordare un incontro all'adunata di Parma.

BTG. MONDOVÌ 10ª COMPAGNIA

Mario Romagnoli, indicato dalla freccia nella foto scattata nel 1966 a Paularo durante i campi invernali, cerca i suoi compagni di naia del btg. Mondovì, 10ª compagnia.
Nel cerchio il commilitone Cifariello, deceduto durante il corso di ardimento a Chiusaforte. Per ricordarlo nel 40° della scomparsa Romagnoli (tel. 348/2645468) dà appuntamento a tutti all'adunata di Parma.

AOSTA – 88° CORSO AUC

Raduno degli ufficiali dell'88° corso AUC alla stazione ferroviaria di Parma, sabato 14 maggio alle 17.
Per informazioni Alessandro Antuzzi – tel. 347/2340382 - antuzzi@tin.it

99º CORSO AUC AOSTA 1980

Come ad ogni Adunata, anche quest'anno ci incontreremo a Parma. Per informazioni telefonare ad Angelo Beghetti, tel. 0438/581962 anbeghet@tin.it

ARTIGLIERI GRUPPO LANZO

Italo Zanin e Giuseppe Dal Farra cercano i commilitoni del 1° scaglione 1966, 16ª e 47ª batteria del 6° reggimento artiglieria da montagna, gruppo Lanzo con sede a Belluno – caserma "D'Angelo". L'appuntamento è a Parma, sabato 14 maggio, al pomeriggio, presso l'area sportiva di Moletolo-posto n. 266. Per informazioni 0437/552144 o 0437/46172.

BTG. GEMONA 1960/'61

Un appello a tutti quelli del 2° scaglione 1938, 71ª compagnia btg. Gemona. L'appuntamento è all'adunata di Parma, dove sarà presente l'allora capitano (ora generale) Giuseppe Caccamo. Contattare: Rizzo tel. 015/561488, Mori tel. 0521/969543, oppure Jogna tel. 0432/26251.

7° CORSO ASC…

L'incontro è previsto a Parma sabato 14 maggio, dalle 16 alle 18, in piazza Garibaldi, nel pressi del Municipio. Un invito particolare all'allora comandante della prima squadra. Per informazioni telefonare a Carlo Benzi – 0131/237102.

ALPINI PARACADUTISTI – BRIGATA CADORE

Alpini paracadutisti della Cadore, anni '63/'64, dove siete? I commilitoni del plotone "Julia" vi aspettano all'adunata di Parma. L'appuntamento è il giorno dell'adunata nella zona di ammassamento della sezione di Bolzano.

ALPINI PARACADUTISTI

Ritrovo presso il bar 3G, via Sartori 30/A – Parma, con possibilità di dormire in sacco a pelo proprio presso Santa Maria della Pace in p.le Pablo 27, Parma. Per informazioni telefonare a: Gualberto Biffi - 029231526 o Roberto Tecilla, cell. 3356080808.

68° CORSO AUC

L'ultimo incontro del 68° corso AUC è stato all'adunata di Aosta, ma più di 100 mancavano all'appello. Il prossimo appuntamento, con tutti, è a Parma, sabato 14 maggio. Telefonare a Sergio Epoque 011/5724160, oppure 335/419275, oppure 0141/294675.